

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I DISTRUTTORI

Una volta, quando la società europea si cullava nell'illusione di avere raggiunto l'apice della civiltà liberale e democratica, era convinzione diffusa che i soli demolitori delle istituzioni sociali fossero i rivoluzionari, i quali venivano anche denominati sovversivi appunto perchè si proponevano di abbattere le antiche istituzioni del privilegio e dello stato di classe, e, per conseguenza, di sovvertire l'esistente ordine di cose.

La terminologia politica segue una sua particolare linea di evoluzione che è fondata più sulla consuetudine e sulla popolarità, che non sia guidata dalla logica e dalla concatenazione dei fatti; ed i termini: demolitore, sovversivo, rivoluzionario, vengono ancora adoperati in questo senso sebbene nel corso degli ultimi quarant'anni sia stata infinitamente più distruttiva sovvertitrice l'opera dei reazionari che quella dei rivoluzionari. Chi scrive non si propone affatto di cambiare questa terminologia, non solo perchè le parole hanno il senso che vien loro dato nell'uso comune, bensì anche e soprattutto perchè negli ordinamenti politici e sociali esistenti in tutte le parti del mondo v'è tanto che sarebbe necessario demolire, sovvertire, cambiare in meglio, che l'essere sovversivi e demolitori in questo senso è ancora un titolo d'incontestabile benemerenda.

In realtà, però, i rivoluzionari sono demolitori solo nel senso che può chiamarsi distruttore il coltivatore di campi e di giardini, il quale taglia rami secchi, abbatte alberi vecchi e sterili, sradica e distrugge graminie e ortiche, uccide insetti e microbi, rivanga e concima terreni esausti, ma ciò fa per assicurarsi raccolti migliori, risanare piante malate e deboli, gettare i semi di nuove messi, piantare alberi nuovi e più promettenti, eseguire innesti vigorosi, in una parola, per migliorare la vita del suo mondo vegetale.

Analogamente si comporterebbero, nel campo sociale, i cittadini che compongono la società se seguissero l'esempio dell'agricoltore, come consigliano d'altronde gli uomini di progresso all'avanguardia dei quali sono situati i rivoluzionari e fra questi, gli anarchici più completamente: scartare quelle istituzioni che si sono dimostrate refrattarie al progresso civile, che è dappertutto caratterizzato dalla ricerca della maggior libertà e del maggior benessere possibile per tutti i membri della società; emendare quelle istituzioni che si presentano come suscettibili di miglioramento; incoraggiare il formarsi ed il crescere di nuove e più elevate forme di convivenza e di cooperazione rispondenti ai bisogni, alle aspirazioni, al benessere delle persone che compongono le infinitamente varie consociazioni umane. Anche in questo campo, come in tutti gli altri a cui s'impegna con zelo obiettivo e coscienzioso il genio umano, distruggere il secco, il guasto, il nocivo al benessere ed alla libertà delle persone, migliorare il migliorabile, gettare a piene mani il seme delle forme nuove desiderabili e possibili, in quanto che meglio rispondenti alle aspirazioni di coloro che credono vantaggioso farne l'esperimento.

Ben maggiori e più accaniti distruttori sono, al confronto, quelli che, possessori di privilegi antichi e di cupidigie sfrenate, hanno in orrore tutto quanto, vecchio o nuovo, abbia vita e vigore tendenti a minare i loro privilegi, le tradizioni e i pregiudizi atavici che li presidiano. Costoro sono sempre in agguato, non s'arrendono mai, e quando l'ora propizia si presenti non hanno nè scrupoli nè freni a distruggere tutti e tutto che contrasti o sembri contrastare ai loro interessi, ai loro pregiudizi, alle loro nostalgie del passato. Così, l'aristocrazia feudale rimane da secoli tenacemente attaccata al latifondo ed alla servitù della gleba, fomentatrice instancabile di movimenti politici e sociali anelanti alla risurrezione del medioevo. Così il clero cattolico rimane fermo ai canoni ed alle insaziabili libidini di potere che caratterizzarono il pontificato di . . . Gregorio VII, e benedice volta a volta le armi del Duca d'Alba e quelle dello Czar, le stragi della notte di San Bartolomeo ed i massacri inauditi del nazifascismo. Così la casta militare di tutto il mondo rimane ferma ai principii e ai metodi di Tamerlano e di Franco, pronta a passare a fil di spada chiunque vi si opponga ove le riesca di farlo impunemente. Così la borghesia internazionale, dopo avere con l'aiuto delle moltitudini diseredate, rovesciato il dominio millenario dell'aristocrazia, non ha in quattro secoli rivelato ambizione più costante di quella di risuscitare, a proprio profitto, i privilegi esosi ed il potere assoluto ch'erano stati per tanto tempo l'orgoglio, la forza e l'onta dell'antico regime.

Da questo calcolo e da questa ambizione sono scaturiti i conati fascisti, nazisti, falangisti e, perchè no? bolscevichi del nostro tempo: distruggere con ogni mezzo ed a qualunque costo, tutto quanto le rivoluzioni intellettuali, politiche e sociali, dal primo rinascimento in poi, avevano considerato desiderabile e possibile conquista, pel benessere, per la libertà, per la giustizia di tutti gli esseri umani. Su questo calcolo e su questa ambizione può dirsi fondata tutta l'opera delle caste privilegiate della ricchezza e del potere, onde consolidare il proprio dominio sui popoli e annullare quelle garanzie di libertà e di giustizia che la democrazia vittoriosa dell'antico regime aveva ritenuto opportuno o necessario incidere nel cosiddetto "contratto sociale", pel bene e per la tranquillità di tutti.

Con ogni mezzo ed a qualunque costo!

* * *

Fra tutte le istituzioni della repubblica federale degli Stati Uniti la più generalmente rispettata, fino a questi ultimi tempi, è stata la Suprema Corte degli S. U. Tra persone devote all'ordine, non si discuteva nemmeno, al più se ne parlava a bassa voce, in camera charitatis. Era, soprattutto dalla classe dominante, considerata l'istituzione sacra per eccellenza, la voce suprema dello Stato. Dopo la sua parola non c'erano più che due vie: o l'ubbidienza o la perdizione. E questo, non perchè cotesto tribunale eccelso fosse veramente in ogni caso vindice della libertà, garante di giustizia, pioniere

di progresso. Come tutti gli altri poteri dello Stato, la Suprema Corte fu anzi e soprattutto, baluardo dell'ordine sociale fondato sul privilegio economico dei monopolizzatori della ricchezza e dei detentori del potere; e così fiacco custode dei diritti dell'Uomo e del cittadino che, quando il potere esecutivo ed il potere legislativo, paurosi dell'avvenire, incominciarono a corrodere di eccezioni, di riserve e di esclusioni la garantita libertà di coscienza, di parola e di associazione, la Suprema Corte non seppe o non volle mettersi contro la prevaricazione degli altri poteri dello Stato e ne avallò le usurpazioni al punto che oggidì le più significative conquiste della rivoluzione democratica, a garanzia della libertà e della dignità personale del cittadino, si trovano in quello stato di rovina che il più volte ricordato articolo del Prof. Z. Chafee, nell'"Atlantic Monthly" dello scorso maggio, ha diligentemente descritto.

Ma appunto perchè parte integrante dello Stato borghese, la Suprema Corte che da mezzo secolo ha seguito la Presidenza e il Congresso nel loro indirizzo liberticida all'interno, non può ora straniarsi dal loro indirizzo e dalla loro politica di espansione all'estero. Ed in conformità di questo indirizzo, per l'appunto, la Suprema Corte degli S. U. si è vista nella necessità di pronunciare sentenze che non fossero in troppo stridente contrasto con la proclamata eguaglianza dei cittadini, senza odiose prevenzioni di razza, e con la professata libertà di pensiero e di espressione. E così si sono avute le sentenze che dichiarano contrarie alla lettera e allo spirito della Costituzione nazionale, la segregazione per motivo di razza nelle scuole, nei trasporti e nei luoghi pubblici, e l'esclusione, per motivo di opinione politica o filosofica, dai pubblici impieghi che non siano intimamente connessi con la sicurezza dello Stato.

Apriti cielo! Contro le sentenze favorevoli ai negri sono insorti i custodi della tradizione schiavista del South; contro le sentenze che limitano l'area delle proscrizioni da pubblici impieghi sono insorti gli apostoli della forza di tutte le latitudini e di tutte le sfumature.

Si ricorderà, infatti, come al ricevere la notizia dell'ultima sentenza pronunciata dalla S.C. il senatore McCarthy, dicendo ad alta voce quel che pensano tutti i patrioti professionali e i fanatici di vocazione, esclamasse: "La migliore notizia che si sia avuta da molto tempo nella città di Washington è quella con cui la C.S. annuncia le sue vacanze. Se la Corte Suprema avesse ancora tre o quattro mesi durante i quali formulare le sue decisioni suscettibili di dare aiuto al Partito Comunista, il nostro governo e le nostre istituzioni sarebbero forse alla mercé di questa cospirazione prima della fine di questa estate . . .". Joe McCarthy è un fanatico, ma il suo fanatismo è freddamente calcolato e serve con premeditazione elaborata gli interessi e i disegni di tutto un settore politico che non è privo di influenza sulla stampa, sui poteri dello Stato, nel campo dell'economia nazionale. Infatti, da quel giorno vi sono organi del Congresso interamente occupati a stendere progetti di legge intesi a limitare il potere della Suprema Corte in materia di costituzionalità.

Una nuova esplosione di questa insoffe-

renza dei legislatori e delle loro clientele verso la Suprema Corte si è avuta la settimana scorsa in sede di commissione. Il 26 giugno il sottocomitato per la Sicurezza Interna del Senato aveva preso ad esaminare tre progetti di legge in tal senso, presentati allo studio rispettivamente dai senatori Eastland, McCarthy e Mundt. Tutti e tre i proponenti erano presenti: Eastland (democratico) come presidente del sottocomitato, gli altri due (repubblicani) come testimoni.

Il senatore Mundt qualificò un "colpo mortale" la sentenza della Suprema Corte nel caso Cole, un ispettore di generi alimentari e farmaceutici rimesso all'impiego dopo anni di sospensione per sospetto di avere avuto amicizie... sospette.

Il senatore Eastland disse in proposito: "La Corte è venuta pronunciando una sentenza dopo l'altra favorevole ai comunisti".

Al che il sen. McCarthy soggiunse: "Precisamente!"

Sen. Eastland: "Come si spiega questo fatto, se non con l'esistenza di qualche influenza comunista operante nella Corte?"

Sen. McCarthy: "O incompetenza, o influenza come voi dite".

Particolarmente odioso appare ai reazionari di questa specie di Giudice Capo Earl Warren, l'ex-governatore della California, nominato alla carica di Chief Justice dall'attuale Presidente degli S. U. e confermato in tale ufficio dal voto unanime del Senato. Si noti che, benché ufficialmente iscritto al Partito Repubblicano, Warren non si presta ad attacchi di parte in quanto che la sua carriera politica si è conclusa al governatorato dello stato di California, ufficio al quale era stato ripetutamente designato dalle organizzazioni statali dei due maggiori partiti: repubblicano e democratico. Nella summenzionata seduta, il giudice Warren era stato in modo particolare criticato. Ecco parte delle critiche, quali furono riportate del "N. Y. Times" del 27-VI:

Eastland: "Io non lo accuso di essere un membro del partito (comunista). Ma la posizione ch'egli prende è la stessa che i comunisti prendono quando affermano che il partito comunista è un partito come ogni altro."

McCarthy: "Earl Warren è il loro eroe" (dei comunisti). "Nemmeno io lo accuso di essere un comunista, ma c'è in lui qualche cosa che è fundamentalmente sbagliato... Da quando Warren è entrato in carica, la Corte è scesa ad un livello di bassezza ineguagliato".

Par di sentire un manipolo di salvatori della patria in armi a scovare, nelle aule della Suprema Corte degli Stati Uniti, una banda di cospiratori da epurare coi decreti somari o coi plotoni d'esecuzione.

* * *

Non è il caso di temere per la sorte dell'augusto tribunale, e, per il momento almeno, nemmeno per la vita dei suoi nove componenti. I denunciatori sono tipi che non si rendono conto delle esigenze del momento che mettono la Suprema Corte — o la parte più lungimirante di essa — nella necessità di secondare la politica estera del governo attuale, che ha bisogno di acquistarsi simpatia nel vecchio mondo smalzato a tutte le ipocrisie ed a tutti gli inganni, e dove non si esita a ridere in faccia ai rappresentanti della Grande Repubblica quando parlano dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge — mentre ai negri è proibito persino di viaggiare nello stesso vagone ferroviario in cui siedono dei bianchi — o della libertà di pensiero e di espressione — quando all'interno degli Stati Uniti un ispettore di commestibili viene dal governo gettato sul lastrico come incompetente a distinguere... il latte dall'acqua, solo perché sospetto di avere avuto simpatie comuniste dieci o vent'anni fa...

McCarthy, Eastland, Mundt e compagnia brutta sono reazionari che non hanno in questo momento probabilità di riuscire nel loro dichiarato intento. Ma sono reazionari in agguato dell'ora propizia, che può offrirsi ai



L'atroce beffa

La legge di previdenza sociale che stabilisce il sussidio ai disoccupati varia di pochi dollari nei 48 Stati della confederazione americana ed è valida per la durata di 26 settimane.

Il patto di lavoro stipulato oltre un anno fa tra l'unione dei metallurgici e le ditte che fabbricano automobili garantisce ai disoccupati il 65 per cento della loro paga per quattro settimane e il 60 per cento per altre 22 settimane; ma — si badi bene — in questa garanzia è incluso il sussidio statale che si aggira intorno al cinquanta per cento della paga dei lavoratori, di modo che il padronato aggiunge soltanto il quindici per cento per proprio conto e i pagamenti cessano quando cessano quelli dello Stato.

Si tratta della famosa garanzia delle paghe annuali le quali andarono in vigore il primo giugno 1956 per i 220.000 disoccupati dell'industria automobilistica che abitano in maggioranza nell'agglomerato industriale di Detroit e Flint, nella medesima regione; altri paesi gravemente colpiti sono Anderson e Muncie nell'Indiana dove si fabbricano parti per automobili e Moline, East Moline e Rock Island nell'Illinois, le cui industrie si specializzano nella produzione di macchine agricole.

Prendiamo Detroit come esempio, poiché colà si trova la grande maggioranza dei disoccupati: continuiamo l'esempio illustrando il caso di un disoccupato con moglie e due bambini il cui salario, quando fu licenziato era di \$81 la settimana. Egli riceve \$42 dallo Stato e \$10.88 dalla ditta Chrysler, un totale di \$52.88, cioè il 65 per cento del suo salario. Dopo quattro settimane il supplemento padronale è ridotto a \$6.82, vale a dire a \$48.82 equivalente al 60 per cento della sua paga settimanale quando si trovava sul posto di lavoro.

Si può obiettare che con \$48.82 la settimana una famiglia può vivere meno male se non si pensa agli impegni finanziari di questo disoccupato il quale si chiama Stanley Vasko e il cui caso è descritto da Derron Stetson nel New York Times del 3 giugno 1956. Vasko deve pagare \$78 al mese per l'ipoteca gravante sulla casa che egli comprò qualche anno addietro; \$11.90 al mese per una lavatrice elettrica; \$7.22 al mese per una rete metallica eretta intorno al suo "lotto" (l'area su cui è costruita la casa); \$9.90 al mese per "storm windows" cioè per rinforzi invernali alle finestre; \$14.67 al mese per l'apparecchio di televisione.

Rimangono al Vasko e alla sua famiglia poco più di \$18 la settimana per vivere, perciò egli si reca ogni settimana al magazzino federale delle derrate alimentari ove riceve farina, burro, fagioli e altri cibi che lo aiutano a sbarcare il lunario. Vasko tiene duro fin che può, ma col prolungamento della disoccupazione sarà obbligato a sospendere i pagamenti dei suoi obblighi finanziari col la perdita delle suppellettili casalinghe e forse anche la casa stessa.

Quando dissi che il sussidio statale è circa del cinquanta per cento, parlavo di una cifra che non è applicabile a tutti i disoccupati, in quanto che questa dipende dallo stato civile del disoccupato, se celibe, ammogliato, quanto numerosa la famiglia, ecc.; la media dei sussidi statali a Detroit è di \$33.86 e siccome il salario di Vasko era sopra la media vuol dire che anche coll'aggiunta del

pari loro domani o dopo domani, e le loro invettive dicono quali siano le loro ambizioni: distruggere tutto quel che intralcia loro il cammino al ritorno dell'assolutismo statale, e alla sottomissione totale del popolo al loro dominio.

supplemento padronale la maggioranza dei disoccupati riceve meno di \$40 settimanali.

Inoltre vi sono molti ostacoli che riducono i beneficiari delle "paghe annuali" a 30.000 su 220.000 disoccupati: infatti, sono esclusi quelli che sono stati licenziati prima del 2 maggio 1956 e il supplemento è diminuito dalle ditte il cui fondo finanziario adibito a questo scopo non ha ancora raggiunto la cifra stabilita.

Insomma, le tanto strombazzate paghe annuali si sono trasformate in una beffa atroce per i disoccupati. Ormai commentatori e giornalisti hanno abbandonato l'antica sigla G. A. W. (Guaranteed Annual Wage) con quella più realistica di S. U. B. (Supplemental Unemployment Benefit). Walter Reuther, l'architetto massimo della frode sociale perpetrata a danno dei lavoratori, e i suoi luogotenenti, tacciono confusi e mortificati. Tacciono altresì i nostri critici i quali si erano accodati agli incensatori della corte mandarinesca gridando a squarciagola che il concordato della garanzia delle paghe annuali costituiva il miracolo del secolo ventesimo che avrebbe completamente trasformato le relazioni tra capitale e lavoro in America!

La realtà non si può negare. Nelle pubblicazioni operaie; nelle manifestazioni e nelle attività del movimento del lavoro in generale l'effimero trionfo delle paghe annuali si è mutato in una sconfitta dolorosa per le moltitudini produttrici, in special modo per i metallurgici, le prime vittime dell'automatismo industriale che ora si profila minaccioso e inevitabile per tutti i lavoratori assillati dal problema permanente del lavoro e del pane quotidiano.

Ibrido connubio

Walter J. Tuolsy, presidente della Chesapeake and Ohio Railway, annunciò in una recente assemblea della National Coal Association la formazione di un consorzio senza precedenti, cioè la fondazione di una società anonima con un capitale di \$50.000.000 finanziata dai padroni delle miniere di carbone e dai minatori che scavano il combustibile.

Si tratta di un accordo fra la United Mine Workers e la American Coal Shipping, Inc., per l'esportazione del carbone onde infondere nuove energie alla stagnante industria carbonifera statunitense.

Da molti anni John L. Lewis, presidente dell'unione dei minatori tenta di riavvivare l'industria del carbone con varie proposte fra le quali quella di usare i liberty ship costruiti durante l'ultima guerra e che ora giacciono oziosi in diversi porti del continente. John Lewis è un uomo d'affari abile

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 15¢
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 27 Saturday, July 7, 1956

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, varila postali, checks ad ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

e scaltro nella manipolazione dei denari dei minatori; infatti la United Mine Workers possiede una banca, edifici e terreni e fondi considerevoli investiti in azioni industriali e buoni del tesoro governativi. Benché diligente nell'amministrazione dei denari e dei beni dell'unione, il Lewis non trascurò i propri affari acquistando a proprio nome varie aziende prospere, fra cui miniere di carbone che gestisce con scrupolosa efficienza paragonabile a quella delle rapaci società minerarie.

L'anacronismo di un funzionario unionista, che sfrutta i membri dell'unione dai quali è pagato profumatamente per difendere i loro interessi, causò notevole sorpresa anni addietro, ma ora è un fatto piuttosto comune accettato dall'opinione pubblica e dal movimento del lavoro come parte integrale della morale corrente.

All'età di 76 anni, John L. Lewis continua la sua carriera di presidente dei minatori di carbone ai quali dedicò tutta la sua vita: temperamento iroso, intollerante, dittatoriale, politicante senza scrupoli, maestro supremo nei colpi teatrali di alleanze elettorali, distributore di fulmini e saette nel movimento del lavoro stesso, i cui milioni di tessereati manovra per scopi personali, arricchito col danaro carpito ai minatori, il Lewis — tuttavia — non dimentica mai di essere stato in gioventù minatore egli stesso.

La pensione ai minatori, conseguita mediante il tributo padronale di tanto la tonnellata di combustibile scavato, è opera sua e il resto del movimento del lavoro seguì, quà e là, le orme di questa rivendicazione operaia. In questi giorni venne annunciata l'inaugurazione di dieci ospedali situati nei remoti bacini montagnosi del Kentucky, Virginia e West Virginia, costruiti e amministrati dalla United Mine Workers. Eretti al costo di 26 milioni di dollari i bellissimi edifici contengono le comodità mediche più moderne per servire i minatori e la popolazione in generale in regioni selvagge ove cliniche e ospedali erano quasi totalmente sconosciuti.

Come tutte le dittature paternaliste quella del Lewis fa qualche cosa di buono.

Per ciò che riguarda la sua ultima avventura finanziaria in combutta coi baroni del carbone e coi magnati delle strade ferrate, si tratta di uno di quegli ibridi connubi tentati in varie guise che non sono mai risultati benefici per i lavoratori.

Altrettanto si può dire degli operai azionisti delle aziende dove lavorano che pretendono di aver voce in capitolo nella gestione dell'azienda. Esiste un esempio recente: 1600 impiegati della Cleveland Pneumatic Tool Co., possiedono il 49% del capitale della ditta e il resto — 51 per cento — è nelle mani dei gestori, dai capireparto al presidente dell'impresa. La disillusione di questi operai-patroni non tardò a maturare perché i profitti invece di essere distribuiti agli azionisti venivano accumulati nei capitali della società. Finalmente i lavoratori domandarono un aumento di paga che venne rifiutato, e al rifiuto gli operai risposero con la richiesta di conoscere i particolari degli stipendi dei gestori e venne loro ingiunto, senza ambagi, to mind their own business, di badare ai fatti loro.

Allora gli operai-patroni dichiararono lo sciopero contro se stessi, avendo finalmente capito che la loro situazione non è diversa dagli altri lavoratori, che non si può essere padroni e operai, sfruttati e sfruttatori nel medesimo tempo in seno all'impresa capitalistica di cui si è impiegati.

L'episodio è opportuno per rinfrescare la mente agli illusi, ai semplicioni e ai testardi azzeccagarbugli che vogliono immedesimare la caverna del leone con l'ovile dell'agnello.

L'abisso che separa sfruttati e sfruttatori non si può colmare con stratagemmi insulsi gabellati col titolo pomposo di riforme sociali, che in fin dei conti, non fanno che complicare le relazioni fra capitale e lavoro, fra i detentori della ricchezza e i diseredati dell'universo, siano essi vassalli della gleba o schiavi industriali.

Dando Dandi

LA CATENA

La catena delle persecuzioni per causa di opinioni politiche continua ad allungarsi.

Il terzo processo contro i gerarchi comunisti imputati di associazione a delinquere allo scopo di fare propaganda delle idee del loro partito, incominciato il primo maggio u.s., continua coll'interrogatorio dei testimoni a discarico, iniziatosi la settimana scorsa.

Però, finita l'escussione dei testimoni a carico, su analoga istanza della difesa che sosteneva non avere la pubblica accusa presentato prove sufficienti a giustificare il mantenimento dell'imputazione, il giudice presidente alle Assise federali di New York, Alexander Bicks, nella seduta del 18 giugno dichiarava prosciolta per insufficienza di prove l'imputata Mrs. Marion Bachrach, di 57 anni addetta all'ufficio stampa del partito comunista degli S. U.

Mrs. Bachrach — informa il "Times" del 19-VI — era stata incriminata contemporaneamente ad altri 21 funzionari del partito costituenti il secondo gruppo processato alle Assise di New York, nel 1951. Il di lei processo era stato poi staccato da quello del gruppo, che si svolse nel 1952, per ragione di malattia, e fu aggregato a quello dei sei imputati del terzo gruppo dopo che i medici l'avevano dichiarata idonea a subire il processo.

Significativo il fatto che uno dei due testimoni a carico della Bachrach era un agente del Federal Bureau of Investigation posante a comunista. Si chiamava costui Ramon Ruiz, informa il cronista del "Times" (19-VI), era stato impiegato nell'Ufficio conso-

Riabilitazioni

Che valanga, dal piccolo inizio. Dittatori minori, e poi funzionari maggiori Partito Comunista d'ogni paese, e poi generali e poi ministri, infine persino scienziati e letterati, quanti morti e vivi son rimessi sulle selle da cui Stalin li aveva fatti cacciare con le mani dei suoi nervi stessi che oggi li aiutano a risalire.

Tutti ripetono: ma i morti?

A noi non interessano molto i morti che potrebbero oggi di nuovo comandare, se fossero vivi. Ma sì ci interessano i morti (ed i vivi se ce n'è) che non erano né con Lenin né con Trotsky e meno che mai con Stalin, e che oggi non vengono riabilitati.

Quanti, che esercito immenso, di uomini e donne noti ed ignoti.

I nuovi padroni del Partito Comunista sovietico distruggono il mito di Stalin perché si crei il loro Bulganin. Non si fucilano più i comunisti dissidenti: ma ma nemmeno s'ammette che vi siano degli anti-comunisti viventi, nell'U.R.S.S.

C'è assai meno "nuovo" di ciò che molti pensano, nelle gangs d'uomini-avididi-potere che dominano nell'U.R.S.S. la classe politica.

Ma essi hanno messo in moto, forse senza saperlo, certo perché non potevano farne a meno, tutto un giro d'idee inconsuete nei popoli ad essi soggetti. Han seminato dubbi in luogo di certezze. Ed i dubbi attecchiscono presto, nelle società tenute schiave dallo Stato. E fanno molto cammino, sotterra, mentre sembra che non esistano. E poi finiscono sempre col germinare, un poco dappertutto teneri virgulti di libertà, che daranno però frutti certi, che ri-iniziano la marcia del popolo verso il proprio avvenire.

I politici russi se ne accorgeranno tra qualche tempo, che macchina hanno messo in moto, distruggendo con le loro mani il monolito di Stalin, questa somma di tutte le possibili certezze.

Chi crederà ancora, in Russia, ad altre possibili certezze totali? Quanti, invece, vorranno ritrovare dopo la frana dell'idolo, le loro piccole certezze personali. Ed è di questi piccoli moti che si genera s'alimenta l'azione sociale, l'azione del popolo contro l'insieme della macchina politica o politicizzata da cui sono oppressi.

Il popolo si rimette in marcia contro lo stato...

("Volontà", 1-V-56)

lare del Nicaragua a New York, ed aveva raggiunto una certa influenza nelle attività del partito comunista degli S. U. Al processo, riporta sempre il sunnominato giornale: "Mr. Ruiz dichiarò che egli aveva organizzato il "Congresso della Vittoria della gente di lingua spagnola a New York" e che la signora Bachrach (a quel tempo segretaria dell'American Council for Democracy) era stata delegata ad una delle assemblee di quel Congresso".

Dove si vede che gli agenti della polizia federale nel partito comunista non si limitano a spiare quel che fanno gli altri, prendono anche l'iniziativa di attività a cui invitano coloro che poi denunciano di fare opera cospiratoria. E questa si chiama opera di provocazione. Si vede che il giudice Bicks non ha voluto associarsi ad un'opera simile.

A Washington, intanto, le commissioni parlamentari continuano le loro inchieste sulle attività sovversive non solo sospetti di comunismo, ma anche dei sospetti di avere avuto a che fare, quando che sia, coi sospetti di comunismo.

La settimana scorsa sono stati interrogati alcuni individui che non si accusano nemmeno di essere sovversivi, ma che ammettono di avere avuto contatti con persone sospette e commettono l'intollerabile delitto di non voler fare la spia alle persone che possono avere incontrato a quel tempo e in quei luoghi sospetti.

Uno di questi è lo scrittore Arthur Miller, drammaturgo, già vincitore del premio Pulitzer, al quale il Dipartimento di Stato nega fin dal 1954 il passaporto per recarsi all'estero, ad onta delle sue ripetute (ed incontestate) dichiarazioni di non-comunismo. La sottocommissione del Senato presieduta dal Sen. Eastland gli ha dato l'ultimatum: o denunciare le persone incontrate nelle riunioni contestategli o essere deferito all'autorità giudiziaria per "contempt of Congress".

Un altro è il dottor Otto Nathan di New York, esecutore testamentario di Einstein, al quale pure il Dipartimento di Stato rifiuta il passaporto per l'estero, per la solita ragione che non vuole denunciare nessuno.

Eguale minacciati di deferimento all'autorità giudiziaria per "contempt" sono inoltre: John W. Simpson, William E. Davis e Mrs. Ann Yasgur Kling del Missouri. Nessuno dei tre è accusato di essere comunista, ma soltanto di avere conosciuto dei comunisti o sospetti di comunismo che rifiutano di denunciare invocando la protezione del Quinto Emendamento contro l'autoincriminazione ("N. Y. Times", 28-VI).

Un'altra circostanza che caratterizza la funzione poliziesca delle commissioni parlamentari degli S. U., in questo periodo di caccia aperta all'eresia, è illustrata da un dispaccio da Washington in data 20 giugno.

Dice quel dispaccio che il Senatore James Eastland, in una lettera indirizzata all'Attorney General degli Stati Uniti, Brownell, lo sollecita a procedere alla deportazione di ben quattro individui accusati di appartenere o di avere appartenuto al partito comunista. Due dei denunciati, James Matles e James Lustig, sono stati funzionari dell'unione degli elettricisti; un terzo, Constatine Radzi, è un ex-comunista di "decente ravvedimento"; il quarto, Louis Weinstock, è un cittadino americano per naturalizzazione e non può essere certamente deportato prima che la sentenza di naturalizzazione sia annullata in seguito ad analogo processo.

Non per nulla il senatore Eastland del Mississippi ha preso il posto occupato, dal 1953 al 1955, da McCarthy del Wisconsin.

E, di questo passo, la catena si allunga...

Il governo non è ragione, non è eloquenza — è forza! Come il fuoco esso è nello stesso tempo un servo pericoloso ed un padrone temibile; non dovrebbe mai essere lasciato ad azioni irresponsabili.

George Washington

INDIVIDUO E SOCIETA'

L'articolo di Pietro Riggio pubblicato sul n. 21 di U.N. ha colto nel segno un argomento di scottante attualità e nell'ambito del nostro movimento e in seno alla stessa vita sociale; i rapporti tra l'individuo e la società intesa come collettività d'individui. In verità, tutta la storia è mossa da questa contraddizione dialettica: l'io e il non-io, l'individuo che vuole affermare se stesso e la somma degli individui che costituiscono un serio ostacolo all'affermazione individuale. L'argomento, quindi, anche se è attuale, non è nuovo. Esso si trova in tutte le religioni ed in tutte le ideologie sociali, le quali si distinguono e si caratterizzano appunto per la loro differente impostazione e soluzione di quella contraddizione. La quale è necessaria perchè nasce da un rapporto di necessità: infatti, se l'individuo potesse vivere fuori del consorzio dei suoi simili, vivere però beneficiando dei prodotti della civiltà, la cosa migliore sarebbe quella di non preoccuparsi; nessun problema, in realtà, esisterebbe in forma necessaria e categorica.

Il rapporto sociale è il prezzo della vita, comunque questa sia o s'intenda. Ed è pure necessità che l'uomo non nascendo adulto e perfetto, questo rapporto fosse per lungo tempo di conflitto, come è stato finoggi, come è e come ancora, purtroppo, sarà. Da questo conflitto è scoccata, ad un certo punto, la scintilla dell'anarchismo, cioè la posizione di individui dotati di particolare sensibilità umana e psicologica che hanno sentito e intuito la vera, unica, possibile soluzione della contraddizione tra l'individuo e la collettività, la trasformazione del rapporto di conflitto in rapporto di reciproca compensazione: l'individuo porta con sé il sacrosanto diritto naturale, ma ciò non lo autorizza a sacrificare gli altri alla propria affermazione.

E' proprio a questo punto che l'anarchismo si presenta nella sua intima essenza, nel suo valore ed aspetto intrinseco. L'anarchico non è il ribelle, ma colui che è consapevole e geloso della propria individualità, ma fa del rispetto dell'individualità altrui una condizione per salvaguardare la propria. Alla consapevolezza l'anarchico aggiunge il **senso morale**: egli deve essere eticamente sufficiente a se stesso, il che non significa perfetto. Senza quest'assenso morale non vi può essere anarchismo vero e proprio. Solo con l'auto-governo si rende superfluo il governo esterno. Ma questo senso morale non scaturisce dallo individuo anarchico gratuitamente, perchè in vista del proprio benessere, l'individuo può anche giustificare il sacrificio del benessere altrui, ma discende da una visione umana e storica che trascende l'empirico divenire delle cose e dei fatti. **vidualismo opportunistico**: perchè mai devo gettivamente porta inevitabilmente all'individualismo opportunistico: perchè mai devo rispettare il diritto altrui? A me, dopo tutto, non interessa che la mia affermazione e muoia chi muoia a me non importa. L'individuo che così ragiona non merita l'inferno, ma semplicemente si mette contro la società e poichè questa è la sede naturale della sua esistenza, finisce per mettersi contro se stesso. Tutte le ideologie politiche sono ispirate a questo individualismo opportunistico ed è per questo che esse giustificano i privilegi da un lato e le miserie dall'altro. L'individualismo non è una novità, ma, anzi, è vecchio quanto l'uomo. Ma la forza o l'intelligenza di pochi non potevano che risolversi a danno della debolezza e dell'insufficienza mentale di tutti gli altri.

Perciò non è esatto dire che la causa dei mali sociali discenda solo dall'individualismo senza scrupoli di pochi senza aggiungere che essa causa non sarebbe stata possibile senza la passività dei molti. E perchè mai i primi uomini forti ed intelligenti avrebbero dovuto rispettare gratuitamente il diritto della vita altrui, quando questa ostacolava la loro? Tutta la storia è un gioco di forze e la pace è possibile con una di queste con-

dizioni: la forza e la morale: nel primo caso si può avere un equilibrio di forze, nel secondo uno stato di armonia. Poichè la morale è l'ultima a venire, gli uomini non potevano comportarsi diversamente di come hanno fatto.

I primi intelligenti sono apparsi dei genii di fronte alle masse incoscienti ed hanno dettato leggi e fondate delle sette e delle religioni. Cioè, hanno santificato e deificato l'individualismo, è nata la stessa teocrazia.

Finchè il rapporto sociale continua ad essere considerato soggettivamente, cioè alla luce di passioni e d'interessi personali, dalla storia non possiamo aspettarci altro di quello che ha dato e dà. Bisogna invece considerarlo oggettivamente mettendo l'individuo e la società in un immediato rapporto reversibile, cioè scartando a priori il problema arbitrario della precedenza e dell'alternativa: l'individuo senza la società è un essere fuor di sé, ma la società non costituita da individui liberi è un'accolta di schiavi ed una setta di padroni, come oggi, in realtà, è.

Non prendiamocela, perciò, con l'individualismo, ma piuttosto con la assenza di sufficiente coscienza individualistica. La forma è più persuasiva di ogni argomento morale, ma non necessariamente la **forza agente**, ma anche quella **evidente**: un popolo di pecore serve ai disegni di un dittatore, ma un popolo di uomini in piedi spunta le frecce dell'autorità, che si fa benevola e viene a patti con le nuove aspirazioni dei governati. Lo anarchismo perciò, è atto di presenza di forze operanti ed è esattamente il contrario dell'astensionismo, è sufficienza etica, auto-coscienza sociale, conciliazione dei termini apparentemente inconciliabili

dell'individuo e della collettività, quindi superamento dell'individualismo e **correzione ed integrazione** del socialismo ed è perciò l'uno e l'altro.

Perciò dice assai bene Pietro Riggio nel suo succitato articolo: "Ecco perchè dirsi anarchici individualisti o socialisti libertari mi sembrano frasi vuote di senso, perchè l'appellativo "anarchico" mi pare basti da solo a racchiudere l'uno e l'altro termine, in una sintesi inconfondibile". Ma questa idea chiara e fondamentale, purtroppo, è lungi dall'essere patrimonio di tutti gli anarchici ed è per questo che io ho voluto aggiungere una postilla allo scritto di Riggio.

L'anarchismo risente dell'influenza del mondo esterno: vi sono anarchici individualisti in reazione all'individualismo sfrenato della società capitalistica e borghese e, ironia delle contraddizioni, si mettono sullo stesso piano di questo; e vi sono anarchici che si dicono esclusivamente socialisti in reazione agli anarchici individualisti e finiscono per mettersi sullo stesso piano del mondo autoritario, poichè gli estremi come sempre, si toccano. La armonia è solo nel giusto mezzo, e solo nel giusto mezzo è possibile il vero anarchismo. Il quale rivendica l'individualismo degli oppressi (ed è perciò individualistico), ma condanna l'individualismo degli oppressori (ed è perciò socialistico). Senza uno solo di questi attributi, l'anarchismo non è più se stesso.

L'anarchismo è sì completo, perchè la redenzione dell'individuo è integrale solo quando esso individuo è conciliato con la società e quindi con se stesso, ma al fine di riuscire più concreti è bene dargli una esplicitazione che ne renda evidente il suo valore risolutivo della contraddizione storica: io, già da tanto, amo definirlo **individualismo-federativo**.

Viola Espero

L'ultima dei disciplinari

E' risaputo, negli ambienti dell'anarchismo internazionale, che chi da vari anni scrive a nome della Unione Anarchico-Comunista di Bulgaria è non solo organizzatore, ma preconizza l'organizzazione degli anarchici in una maniera così rigida e disciplinata che nemmeno i compagni che si dicono organizzatori generalmente riescono ad accettare.

In altra parte di questo numero è segnalato, fra le pubblicazioni ricevute in questi giorni, un bollettino della C.R.I.A. edito appunto dall'Unione Anarchica Bulgara in esilio, sotto la sua esclusiva responsabilità, a proposito del quale l'ultimo numero di "Umanità Nova" — sotto il titolo: **Ma è poi cosa seria?** — pubblica quanto segue.

"Riceviamo un plico di una dozzina di pagine dattilografate a uno spazio con l'intestazione seguente:

CRIA — Bollettino Pro Congresso. Numero speciale interamente a carico e sotto la responsabilità dell'Unione anarchica Bulgara in esilio.

Si capisce dunque che la CRIA (cioè la Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche) non ha assunto la responsabilità di questo bollettino.

Dovremmo, potremmo far punto qui, perchè capissero gli interessati; altrimenti siamo imbarazzati. Pubblicarlo, sarebbe oltre una pagina. Riassumerlo?

Ci prendiamo la responsabilità di ammettere la nostra incapacità. Persino la nostra incapacità di convincerci che si parli veramente sul serio.

Una prima parte ci pare un forno crematorio. Di anarchismo non c'è più l'ombra; anon c'è polvere morta, sebbene si faccia la grazia di ammettere che i fatti ci hanno dato ragione contro gli autoritari.

E vada per questo sfogo di pessimismo, che esalta il passato più della giusta misura, che innalza i maestri più del necessario, che deplora il revisionismo; ma deplora nello stesso tempo il soverchio repitizionismo dei maestri, per poi dimostrare come gli estensori (o l'estensore) di questo portentoso capi-

scono le cose internazionali, parlando di Malatesta così:

"E Malatesta, quel povero Malatesta, quanti sforzi più volte rinnovati, ma — ah! — restati vani, per continuare a rinvigorire la grande opera organizzatrice di Bacunin. E anche oggi è un proscritto dal punto di vista ideologico nel suo paese e nel suo proprio movimento che la lasciato come eredità".

E' possibile spiegarsi dei regurgiti di pessimismo di questa cattiva specie in compagni nei quali la inazione forzata dell'esilio tormenta l'animo e intorpidisce lo spirito; ma non si capisce come la stessa condizione di spirito induca questi compagni a scoprire che il rimedio a tanto niente e nientissimo, sia in loro possesso infallibile con la cura intensiva di un'organizzazionismo piramidale che avrebbe la virtù sanatrice attraverso un Congresso mondiale che costituisse la Federazione anarchica mondiale cementata da un patto d'associazione. Un patto che non ammetterebbe più d'una entrata in ogni giurisdizione geografica e per cui l'ammissione sarebbe decisa da un Congresso — o in caso estremo dal Consiglio; e così per le eventuali esclusioni!!

Lo scopo della Federazione Anarchica Mondiale sarebbe di coordinare — per tutto il mondo — "in modo efficace la collaborazione di tutte le organizzazioni anarchiche e così pure le individualità nel senso morale, materiale organizzativo".

Per i mezzi finanziari da questo nulla che è il movimento anarchico, si conterebbe sulle quotizzazioni, collettive o individuali, il cui montante sarebbe determinato dai membri stessi (gli impegni avrebbero valore, fino ad un preavviso contrario!); da lasciti: sottoscrizioni speciali; guadagni di librerie, di case editrici, riviste, ecc. "nonchè interessi di somme depositate in banche. . .".

La F.A.M. dovrebbe curare la diffusione dell'anarchismo preparando un personale "ben orientato ideologicamente", per "in-

viarlo" in missione in Cina e altrove e fra i popoli colonizzati.

La "coordinazione di questo genere (non ridete!) di attività sarebbe realizzata dal consiglio e dal bureau".

Ecco finalmente il problema: come da tanto pessimismo si possa ricavare tanto... (come chiamarlo poi?) diciamo pure tanto miracolismo burocratico... anarchico... organizzatore, di quella organizzazione che persino a noi italiani manca, perchè... abbiamo esiliato Malatesta!

In ultimo ci si parla di guerra. Ecco il testuale, per non essere traditi dalla penna col riassumere. Traduciamo:

"Per ciò che ci concerne noi non possiamo separare la lotta contro i regimi totalitari bolscevichi dalla questione della guerra, nel senso che, senza cessare di condurre la campagna di principio contro la guerra nello spirito antimilitarista del nostro ideale, noi dobbiamo condurre parallelamente una lotta decisiva su un piano molto più largo contro i regimi dell'Europa orientale, manifestando la ferma volontà del movimento anarchico internazionale di appoggiare con tutti i mezzi possibili, la lotta liberatrice dei popoli oppressi dalla U.R.S.S."

Un anno fa si parlò di compagni bulgari, che in un raduno italiano anarchico espressero l'opinione che una guerra contro la Russia non era vista da quel popolo come guerra vera e propria (nessun commento chiariva meglio la faccenda).

Noi conosciamo le piccole fessure per le quali esce il fumo di certi eufemismi.

Sarebbe ora eccessivo chiedere a questi piramidisti di una grande organizzazione sedicente anarchica internazionale, se — puta caso! — con tutti i mezzi possibili ci fosse anche la guerra di Ike?

Era così facile, per esempio dire (così noi avremmo fatto): "con tutti i mezzi possibili — si intende fuori di qualsiasi guerra".

Ma non altro per ora.

E ci domandiamo ancora: che dire?!

Solo, ecco, l'indirizzo che serve a chi vuol corrispondere con questi più o meno compagni bulgari: Com. de relat. Int. Anarchiste, 28 rue Serpente, Paris VI".

Fin qui "Umanità Nova" del 24 giugno 1956. Noi lasciamo, per questo numero, i commenti all'intelligenza dei lettori.

Quelli che se ne vanno

Detroit, Mich. — Dopo una lunga malattia cessò di vivere il 24 giugno u.s. il compagno VITTORIO PITTON di 77 anni, essendo nato a Pordenone il 14 ottobre 1879. Ancora giovane prese la via dell'emigrazione in cerca di lavoro, per la via dell'Austria poi quella della Germania. Nel continente americano arrivò nel 1906 fermandosi nel Canada, prima, indi negli Stati Uniti, a Detroit dove passò la maggior parte della sua vita. Abbracciò in gioventù le idee anarchiche e ad esse si mantenne fedele sino all'ultima ora.

I compagni di Detroit e di molte altre località che hanno avuto occasione di conoscerlo e di stimarlo si associano nel cordoglio ai figli ed agli altri congiunti esprimendo loro le più sentite condoglianze.

I compagni

Un altro dei nostri che ci lascia: il compagno PAOLO RINALDONI — "Neno" — di New London, Conn., colpito da emorragia cerebrale si è spento il 24 giugno u.s. Era nato il 3 dicembre 1884 e fin da giovane aveva aderito al nostro movimento con sincerità e benevolenza che lo rendevano amato e stimato da quanti lo conoscevano. Era particolarmente conosciuto nel Massachusetts e nel Connecticut dove visse fin dal suo arrivo in America quasi mezzo secolo addietro. Conforme al suo desiderio, la salma fu cremata a Providence, il 27 giugno.

I compagni del Gruppo I Liberi, di cui fece parte per tanti anni, sicuri di interpretare anche il sentimento di quanti altri lo hanno conosciuto, esprimono le proprie condoglianze alla compagna ed ai nipoti.

I Liberi



IL DIENCEFALO

Tutti sanno... Ma no! Non è vero che tutti sanno che cosa è il cervello, il diencefalo, l'encefalo, l'aracneide, la dura madre, il talamo ottico e compagnia bella; molti ne hanno studiato sui banchi della scuola, ma poi, roba da matti; a che tener presente simili piccolezze!

Tutti sanno quanto è costata la dentiera della suocera, quante sigarette al giorno fuma l'amico, quanti fidanzati ha già avuto la novella sposa; ma, diamine, che c'entrano tante parolacce con le preoccupazioni moderne, col ritmo della vita attuale, col lunario da sbarcare ogni altro giorno!

Con che, vedendo che a Milano dei congressisti, in cerca probabilmente di qualche buon banchetto e di qualche reclame sui giornali, si sono riuniti per discutere soprattutto del diencefalo, (mancava anche quello!) si saranno gettati sulla notizia, come sopra un diversivo, capace di appropriarsi un titolo di eccezione, diverso dalle solite conferenze diplomatiche e dei soliti incidenti stradali.

Capirne poi qualche cosa, starà a vedersi.

Perchè noi uomini, dicono i buoni cristiani, siamo fatti di anima e corpo, quello che non è corpo è anima e, buona notte signori. A che andare a scervellarsi per tanto poco. E se qualcuno insiste nel dimostrare che quanto si attribuisce all'anima non è poi che corpo, allora, apriti cielo, ti diranno che tu hai della sabbia nel cervello... non sapendo, i disgraziati, fra tante notizie sensazionali sportive, che appunto tutti gli uomini hanno... della sabbia nel cervello, la così detta sabbia cerebrale, parte della ghiandola pineale. Altro nome ben antiquato! E tuttavia...

La macchina umana funziona con tre motori, collegati fra loro, ma indipendenti. Se si tratta della digestione, della circolazione del sangue, chi presiede è un sistema automatico, una vera automazione, che fu all'inizio della vita, sia vegetale che animale. Si chiama, chi sa perchè, il gran simpatico; sistema nervoso gangliare, costituito da due serie di ammassi di cellule nervose, collegate in catena, a destra ed a sinistra della colonna vertebrale. Al lato opposto vi è la corteccia cerebrale, formata di cellule grigie che, specie nella parte superiore del cervello, costituisce i nostri centri migliori di controllo, di immaginazione, di ragionamento. Essa determina il rigonfiamento superiore della calotta cranica, rigonfiamento che non si riscontra nei più lontani capostipiti della razza umana.

L'uomo di Nehandenthal, che occupava tutta Europa, ne era privo; e fu poi completamente distrutto dall'homo sapiens, ultimo giunto, con un po' di corteccia in più.

Ma fra questi due motori, l'uno solo vegetativo e l'altro intelligente, esiste appunto il diencefalo; è questo la sede della maggior parte delle sciocchezze che noi compiamo a questo mondo; da che si deve a lui, che tiene in sé le memorie del passato, gli stati emozionali, così detti istintivi, quelli effettivi, lo sviluppo sessuale, il sonno e l'ira, il senso della fame e della sete, persino la produzione delle lagrime; in una parola quanto sfugge in genere al controllo e tenta imporsi: come uno scolare ribelle alle regole della grammatica e della sintassi.

Donde, tanto sovente, noi meritiamo zero in condotta.

Gli atti umani risentono sempre del suo intervento, in quanto uomini logici al cento per cento non lo sono che i matematici, ma nelle altre branche del conoscere entra e fa capolino il tributo che l'inconscio porta al nostro controllo e non sempre a sua piena conoscenza, talchè il conscio si plasma, si modifica, si storce, per adattarsi alle esigenze del diavolino nascosto, che non gli dà pace, che se ne sta arzillo arzillo in disparte giocando a rimpiattino.

Il sonno, l'ira, ecco due elementi che non controlliamo; in genere non avendo sempre

a portata di mano una buona tazza di caffè od una doccia fredda.

E tuttavia...

A Parigi, anni or sono, fu presentato un film davanti a degli scienziati, nel quale si vedeva, oh molto modestamente, un gatto il quale, ad onta non fosse ancora l'ora di andarsene a dormire, mogio mogio si rincantucciava in un angolo e si metteva a russare. La causa?

Uno stimolo elettrico che gli era stato applicato dal fisiologo svizzero Wilhelm Rudolph Hesse appunto negli appartamenti del signor diencefalo. Giorni or sono a Milano lo stesso dottor Hesse (premio Nobel per la medicina) ha portato le fotografie di un altro gatto il quale invece mostrava di essere stato violentemente contrariato ed era montato su tutte le furie. La causa? Un'altra scarica elettrica al cervello, sempre nel diencefalo, ma in un diverso settore di questo.

Giorni or sono, andando a comperare nel pomeriggio un nastro per la mia macchina a Porto Bouc, trovai la signorina intenta a ricamare un tappeto in attesa di clienti. Lavoro alquanto difficile, che mi permisi di osservare con attenzione, avendone numerose e complicate spiegazioni.

Evidentemente, disse la bionda, lei di queste cose non se ne intende. Evidentemente, risposi, ma ci gioco che ella, che si intende di un così complicato ricamo, ignora tuttavia persino, non dico quante cellule ella ha nel cervello, cifra grossa, ma per lo meno quanti ossicini formano il delizioso piedino che fa bella mostra di sé nel suo sandalo.

La ragazza rise; infatti non lo sapeva!

Imagino che a molti non interessi punto sapere che il diencefalo determina l'ulcera gastrica, l'ipertensione arteriosa, talune forme di epilessia. Quando c'è la salute, tutto ciò infatti non ha valore!

E penso che molti giudichino di poco o nessun valore il ritrovare parte della loro "anima" in qualche circonvoluzione di quella poltiglia biancastra che è il cerebrum.

Anche se tanti passi in avanti, gradino per gradino, briciola a briciola, sono, per i pochi che affrontano i maggiori problemi, una garanzia di ulteriori conquiste, a comprendere, a giustificare la vita nostra psichica e sentimentale, in quella vera bomba di atomi irrequieti che portiamo oggi eretta all'azzurro, quanto l'animale antico la portava, in ben ridotta forma, chinata al suolo.

Questi ultimi esistono ancora a volte sotto parvenze umane; inginocchiati, con la testa bassa e le mani congiunte, sotto lo stimolo del loro diencefalo; là dove, ne sia ringraziata l'ora nella quale viviamo, altri stanno ritto sui suoi due piedi e guarda davanti a sé.

Carneade

Fos sur mer, 15-5-1956

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno VI, N. 5, maggio 1956. — Mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana — Corso Principe Oddone, 22. Torino.

C.R.I.A. — Mai 1956. BULLETIN PRO CONGRESSO. Numero speciale in lingua francese interamente curato e sotto la responsabilità dell'Unione Anarchica Bulgara in Esilio (F.A.C.B.) Indirizzo: Commission de Relations Internationale Anarchistes — 28, rue Serpente, Paris VI — France.

SUPLEMENTO LITERARIO N. 586, 30. Supplemento letterario mensile del settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi, 16 pagine in lingua spagnola Indirizzo: 24, rue Ste-Marthe, Paris (X).

CULTURA Y ACCION No. 2 — Primera Quincena de Junio 1956 — Foglio clandestino in lingua spagnola: Organo della Confederazione Regionale del Lavoro di Aragona, Rioja e Navarra.

Dialogo sulla religione

(v. numero prec.)

Demofilo. — Se i risultati non sono stati ovunque in linea con la purezza e con la verità della dottrina, gli è forse perché la dottrina era troppo nobile, troppo elevata per il genere umano, e l'ideale collocato troppo in alto. Era tanto più facile arrivare al sistema pagano, o al maomettano. Precisamente ciò che è nobile e degno è molto più suscettibile ovunque all'abuso ed alla frode: *abusus optimi pessimus* — pessimo l'abuso dell'ottimo. Così, quelle alte dottrine hanno prima o poi servito come pretesto alle più abominevoli procedure e ad atti della massima malvagità. La caduta delle istituzioni del vecchio mondo, così come delle sue arti e delle sue scienze, ha, come ho detto, da attribuirsi all'irruzione dei barbari stranieri. L'inevitabile risultato di queste incursioni fu che l'ignoranza e la brutalità ebbero il sopravvento; conseguentemente la violenza e la furfanteria stabilirono il loro dominio, e cavalieri e preti furono di peso al genere umano. Comunque, ciò va in parte spiegato col fatto che la nuova religione faceva l'eterno e non il temporaneo benessere oggetto del desiderio, insegnava che la semplicità del cuore è da preferirsi alla conoscenza e guardava con ostilità ai piaceri mondani. Ora, le arti e le scienze servono al piacere mondano; ma nella misura che poterono essere rese servibili alla religione, esse erano promosse ed attinsero un certo grado di perfezione.

Filalete. — In un campo ristrettissimo. Le scienze erano sospette, e come tali furono messe sotto restrizioni; e, d'altra parte, la cara ignoranza, elemento così necessario ad un sistema di fede, fu con ogni cura alimentata.

Demofilo. — Eppure, il possesso delle conoscenze accumulate dal genere umano fino a quel tempo, e preservate negli scritti degli antichi, fu salvato dal clero, specialmente da quello dei monasteri. Che cosa ne sarebbe avvenuto se il cristianesimo non fosse arrivato giusto prima delle migrazioni dei popoli?

Filalete. — Sarebbe realmente una utilissima indagine quella che pervenisse a mostrare, con la più fredda imparzialità, con spregiudicata, attenta ed accurata comparazione, la somma dei vantaggi e degli svantaggi che possono essere attribuiti alla religione. Per far ciò, sarebbe certamente necessaria una molto più vasta conoscenza di dati storici e psicologici, di quella che noi possediamo. Le accademie farebbero bene a farne soggetto di un saggio a premio.

Demofilo. — Le accademie si guarderanno bene dal farlo.

Filalete. — Mi meraviglio che tu dica questo: è un brutto indizio per la religione. Comunque, vi sono accademie che, proponendo un soggetto di competizione, mettono una condizione inconfessata, e cioè, che il premio debba andare all'individuo che meglio interpreta il loro pensiero. Se noi potessimo incominciare solo col trovare uno statistico il quale dica quanti delitti sono prevenuti annualmente da motivi religiosi, e quanti da altri fattori, vi sarebbero ben pochi dei primi. Se un individuo si sente tentato a commettere un delitto, tu puoi esser sicuro che la prima considerazione che si presenta alla sua mente è quella della pena stabilita per quel delitto e della possibilità che abbia a colpirlo; in seguito viene, come seconda considerazione, il rischio della sua reputazione. Se non mi sbaglio, egli ruminerà per delle ore su questi due inconvenienti prima che gli avvenga di dare un sol pensiero alle considerazioni religiose. Ma se passa sopra quei due baluardi contro il crimine, penso che la religione, da sola, molto raramente lo terrà indietto.

Demofilo. — Io, invece, penso che ci riesca molto spesso, specialmente quando la sua influenza opera attraverso il costume. Un fatto atroce è immediatamente percepito con

ripulsione. Perché, dunque, se non per effetto di prime impressioni? Pensa, per esempio, quanto spesso l'individuo, specie se è di nobile nascita, s'impone sacrifici tremendi per fare ciò che ha promesso di fare, motivato esclusivamente dal fatto che il padre gli ha assiduamente impresso, fin dalla fanciullezza, che un "uomo d'onore" o un "gentiluomo" od un "cavaliere" mantiene sempre la parola data.

Filalete. — Questo è inutile se non vi sia una certa onorabilità innata. Nè devi tu ascrivere alla religione ciò che è il portato di innata bontà di carattere, per cui la compassione per colui che soffrirebbe a causa del suo delitto trattiene l'individuo dal commetterlo. Questo è un autentico motivo morale, e come tale è indipendente da qualunque religione.

Demofilo. — Ma è un motivo che raramente influisce sulla moltitudine, a meno che non assuma un aspetto religioso. L'aspetto religioso, in ogni caso, rafforza il suo potere di bene. Ma anche senza questa base naturale, i motivi religiosi hanno per sé soli forza da prevenire il delitto. Non abbiamo di che essere sorpresi nel caso della moltitudine, quando noi vediamo anche gente istruita che passa di quando in quando sotto l'influenza, non già di motivi religiosi, i quali sono basati su qualche cosa che è almeno allegoricamente vero, ma delle superstizioni più assurde, e se ne lascia guidare per tutta la vita; come, per esempio, il non incominciare mai nulla di venerdì, il rifiutare di sedersi a tavola in numero di tredici, il credere in presagi fortuiti, e così via di seguito. Quanto più incline è la moltitudine a lasciarsi guidare da cose simili! Non ti puoi fare un'idea adeguata degli stretti limiti della mente nel suo stato rozzo: è un posto di tenebra assoluta, specialmente quando, come spesso accade, vi sta sotto un cuore cattivo, ingiusto, maligno. Gente in queste condizioni — ed è la grande maggioranza dell'umanità — deve essere guidata e controllata il meglio possibile, anche se lo sia da motivi effettivamente

te superstiziosi; e ciò fino a quando non sia diventata suscettibile a motivi più veraci e migliori. Ad esempio del come la religione operi direttamente, si può citare il fatto, abbastanza comune, specialmente in Italia, di un ladro che, sotto l'influenza del suo confessore, che gli rifiuta altrimenti l'assoluzione, restituisce la roba rubata. Rifletti anche sul caso del giuramento, dove la religione mostra una ben decisa influenza, sia che l'individuo metta se stesso nella posizione di essere puramente morale, sì da vedere se stesso come solennemente invocato, quale pare essere il caso in Francia, dove la formula è semplicemente: *je le jure*, e anche fra i quaccheri, il cui solenne *yea o nay* è stimato un vero e proprio sostituto del giuramento; o sia che l'individuo crede realmente di pronunciare qualche cosa che concerne la sua stessa felicità eterna, una credenza che è poi forse soltanto l'investitura del sentimento precedente. In qualunque modo, le considerazioni religiose sono un mezzo atto a risvegliare ed a fare appello alla natura morale dell'essere umano. E spesso accade che un individuo si accorda a fare un giuramento falso, ma poi, arrivato il momento, tutto ad un tratto vi si rifiuta, e la verità e la giustizia vincono la giornata.

Filalete. — Più spesso ancora, però, i falsi giuramenti vengono realmente prestati, e verità e giustizia sono messi sotto i piedi, sebbene i testimoni del giuramento stesso ne siano edotti. Tu hai però ragione di citare il giuramento come un innegabile esempio della pratica efficacia della religione. Ma, ad onta di tutto il tuo dire, io dubito assai che l'efficacia della religione vada più in là. Immagina un che, improvvisamente, venga proclamata l'abrogazione di tutte le leggi penali: io credo che nè tu nè io avremmo in tal caso il coraggio di rincasare sotto la sola protezione dei motivi religiosi. Ma se, analogamente, tutte le religioni fossero dichiarate non vere, noi potremmo benissimo, sotto la protezione esclusiva delle leggi, continuare a vivere come prima, senza la benchè minima addizione alle nostre apprensioni od alle nostre preoccupazioni consuete.

(La conclusione al prossimo numero)

A. Schopenhauer

Anche voialtri, eh!

— Così, strillate contro tutti, voialtri; contro i riformisti che ne hanno fatto oramai il solo ed unico modo della loro azione socialista; contro il socialismo ufficiale intransigente che un po' dappertutto, nei ballottaggi ha trescato col radicalismo e col liberalismo borghese cordialmente vituperati; contro il sindacalismo che dopo d'aver irriso al parlamentarismo di quelli, di questi, di tutti, si è all'ultima ora convertito anch'esso fervidamente alla fiducia, all'efficacia, alla religione della scheda, ed ha in parlamento oggi i suoi Labriola, i suoi Marangoni, i suoi Arcà, i suoi Bianchi, i suoi De Ambris così corruschi, così inesorati anche ieri contro l'ignobile foia della medaglietta, contro la frode invereconda e svergognata del suffragio.

Ma non dite mica che le ultime elezioni hanno avuto a Cassano Ionio pure il loro bravo candidato anarchico nel dottor Nicolò Converti, un anarchico della vecchia guardia fermato sulla via di Damasco dal fulgor della medaglietta e da quello meno ideale delle annesse seimila lirette d'indennità. Oh che differenza fate tra Converti e De Ambris, antiparlamentaristi confessati della vigilia e candidati entrambi — in collegi diversi e con diversa fortuna soltanto — nelle ultime elezioni?

— Nessuna differenza, amico mio; risparmiati la scalmana che sono ipocriti sornioni ed arruffoni loschi questo e quello, quali che siano i sofismi ed i cavilli a cui chieggono la scusa e l'assoluzione.

Ci credono al parlamentarismo? gli riconoscono un'ombra di efficacia? si illudono

di poterli strappare la rivendicazione o la sanzione d'un qualsiasi diritto?

Ed allora non erano in alcun modo sinceri nè la loro critica nè il loro apostolato. Non li urgeva nè l'esuberanza delle convinzioni, nè l'ardore incoercibile della verità, nè la fede nella rivoluzione, nè la strombazzata devozione alla causa degli sfruttati, degli oppressi, dei malnutriti. Nelle loro geremiadi o nelle loro truculenze non erano che l'acida invidia volpina della fortuna altrui, lo sdegno ipocrita dell'uva troppo acerba, il guaito miserabile della loro impotenza ad attingerla.

O non ci credevano? non ci credono? Sono fermamente convinti che per le vie del suffragio ed i trabocchetti del parlamento si smarriranno essi pure come tanti altri — che è poco o nessun danno, se pure non è una fortuna — e sull'anima plebea tormentata da tutte le nostalgie della rivolta e della risurrezione rovescieranno — che è ben peggio — tanta amarezza di dubbi, di delusioni, di disinganni da sfiduciarne da anchilosarne, chi sa per quanti anni, i fervori e gli impeti appena risvegliati? Ed allora, comunque giustificata, l'investitura che essi chieggono al suffragio è più che l'abiura, più che il tradimento, è l'assassinio.

E l'uno val l'altro.

— Però...

— T'intendo. La differenza che non sappiamo vedere nel sindacalista e nell'anarchico improvvisamente convertiti al parlamentarismo, vediamo stridente in noi tra cui i voltagabbana sono rispettivamente cresciuti, burlandoci con uguale impudenza.

Converti, il candidato anarchico di Cas-

sano Ionio non ha trovato tra gli anarchici un galoppino, non ha trovato che torzoli; non ha trovato in fondo alla pentola elettorale che trentatré miserabili voti. Il che ha pure il suo significato: l'anarchismo non è un equivoco, e equivoci non induce neanche tra l'armento melenso degli elettori, e l'equivoco non tollera in mezzo agli anarchici che l'invereconda manovra hanno denunziato prima e subissato poi di tutto il ridicolo e di tutto il disprezzo.

Alceste De Ambris ha trovato sette od otto mila voti, e tutti gli epigoni del sindacalismo a strappar dall'urna la vittoria si sono arrabattati con ogni mezzo durante un mese; ed oggi la celebrano senza incaute smargiassate, è vero — ma con gioia mal celata, frettolosa di sanatorie e d'indulgenze plenarie.

Il che ha il suo significato pure: all'anti-parlamentarismo sindacalista non credono né candidati, né elettori.

Tra gli anarchici l'incoerenza, la contraddizione, la mistificazione levano a disdegno tutti gli animi, provocano spedita, inesorabile, definitiva la sconfessione e la liquidazione che sono l'antidoto delle recidive; e la vergogna rimane di Converti, di lui solo.

Tra i sindacalisti, l'incoerenza, la contraddizione, la mistificazione trovan nei concilii, nei sacerdoti la sanzione, nei capitani e nei gregari l'entusiasmo, nella complicità l'incitamento alle recidive, e De Ambris farà scuola, come Costa trent'anni fa e Marangoni nelle penultime elezioni.

Ma è una liquidazione lo stesso: è la liquidazione d'una leggenda e d'un equivoco, la liquidazione del sindacalismo rivoluzionario e parlamentare, nel quale rinascono i bisticci maramaldi del socialismo, riformista perché rivoluzionario, e rivoluzionario perché riformista, cui Enrico Ferri raccomandava con successo la fortuna delle imminenti capriole patriottarde, guerrafondaie e cortigiane.

L'equivoco è durato anche troppo, e non viene tardi, no, la liquidazione.

L. Galleani

("C.S.", 6 dicembre 1913).

Segnalazioni

— I compagni del Gruppo "Germinal" di Trieste stanno conducendo una loro campagna di solidarietà col popolo spagnolo stanco della dittatura di Franco impostagli dai nazifascisti d'infame memoria, promuovendo le seguenti iniziative:

1. Pubblicazione il primo luglio di un numero unico "Germinal" interamente dedicato alla Spagna. Vi hanno collaborato compagni d'Italia e dell'estero.
2. Conferenza il giorno 8 luglio dove prenderanno la parola compagni che presero parte agli avvenimenti del periodo 1936-1939.
3. Esposizione, nell'atrio della sala dove avrà luogo la conferenza, della stampa anarchica clandestina di lingua spagnola.

Chi desidera copia del numero Unico "Germinal", ne faccia richiesta a: Giordano Bruch, via Cavana, 12 — Trieste.

Prossimamente inizierà le sue pubblicazioni regolari mensili la rivista PREVISIONI. — Via Dafnica, 121 — Acireale (Catania), di cui è già stato pubblicato un saggio, in forma di numero-unico portante lo stesso titolo.

Il prezzo del numero-unico è di lire 100.

Le quote d'abbonamento sono: annuale L. 1000. (estero 1200), semestrale, rispettivamente la metà.

I versamenti vanno fatti sul C.C.P. n. 16/7576 intestato a: Carmelo Rosario Viola via Dafnica, 121, Acireale (Catania).

Previsioni si annuncia come una pubblicazione culturale d'avanguardia a largo respiro con orientazione libertaria.

Destinazioni varie

Monongahela, Pa., come da com. S. Ferrari: "Volontà" \$20; "Umanità Nova" 20; "Il Libertario" 20; Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia 20.

Correzione

Nel resoconto amministrativo del numero 24 (16 giugno 1956), rubrica della Sottoscrizione, la somma accreditata al Circolo di Em. Sociale di Philadelphia, Pa. doveva essere di \$150, invece che di 50 come fu erroneamente stampato. Tutto il resto è corretto.

L'Amministrazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Libertarian League — 813 Broadway (between 11th and 12th St., Manhattan). Round Table, Youth Discussions and Lectures held every Friday Evening at 8:30. Open to the public. Schedule:

July 6 — Automation.

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni è convocata per la terza domenica del mese, e cioè il 15 luglio, alla Casa del Popolo di Wallingford. Come al solito si svolgerà nelle ore del pomeriggio. I compagni sono sollecitati ad intervenire.

Il Gruppo L. Bertoni

Framingham, Mass. — Domenica 15 luglio avrà luogo un picnic al Dramatic Club Field. Vi sarà orchestra, ballo, cibarie e rinfreschi per tutti.

Il ricavato servirà per la riparazione del Club stesso.

Compagni e amici sono cordialmente invitati con le loro famiglie.

Il Comitato

Detroit, Mich. — Domenica 22 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti i compagni e gli amici che interverranno.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A.M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

Providence R. I. — Domenica 29 luglio alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield, Rhode Island avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale contiamo sull'intervento di compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 P. M. precise con cibarie e rinfreschi per tutti.

In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra.

Il Circolo Libertario

Monongahela, Pa. — Resoconto del picnic qui tenuto il 17 giugno u.s.; Entrata \$160,56; Uscite \$80,02; Netto \$80,54.

A questa somma vanno aggiunte le seguenti contribuzioni: Silvio Melosi \$5; F. Di Benedetto 10; Giulio Day 5; D. Testa di Renton, Pa. 10; F. Russo 5. Il totale di \$115,54 fu di comune accordo così ripartito: "L'Adunata dei Refrattari" 35,54; "Volontà" 20; "Il Libertario" 20; "Umanità Nova" 20; Comitato Nazionale Vittime Politiche d'Italia 20.

A tutti gli intervenuti, cordialmente invitati per la nostra prossima iniziativa — che verrà a suo tempo annunciata — un vivo ringraziamento.

Per il Comitato: S. Ferrari

Nessuno è tanto buono da governare un altro senza il consenso di questo.

Abraham Lincoln

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI

di lotte rivoluzionarie

1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"

Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:

UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40
Cesena (Forlì)

Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

\$1.50

Collana "Anteo"

E' già in tipografia l'opuscolo di S. Faure "I Delitti di Dio", il 4.º della Collana. Per le prenotazioni indirizzare ai Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agogliotti (Cancello) — Genova. Col prossimo comunicato verrà portato a conoscenza il prezzo che, comunque, non verrà ad essere superiore a quello del precedente, cioè L. 25 la copia.

Mentre gli altri tre vanno rapidamente esaurendosi, dimostrando la popolarità e l'interesse che suscita e si va guadagnando la "Collana Anteo" fra compagni e, che in certo qual senso vale di più, fra simpatizzanti ed amici, la Collana si arricchirà di quest'altro destinato ad eguale se non maggior fortuna appunto considerato le prenotazioni finora pervenute.

In realtà, questo opuscolo contiene due magnifiche conferenze del Faure: "I Delitti di Dio" e "Le Assurdità delle Religioni". Nella prima il Faure tratta da pat suo della "Nascita, sviluppo e morte dell'idea Religiosa", nella seconda dimostra che: "L'ipotesi di "Dio" non è necessaria; che è inutile, assurda e delittuosa".

Tutte due le conferenze, cioè l'opuscolo, vengono presentate dalla seguente "introduzione" dello stesso Faure: "Poiché un gran numero di persone mi ha espresso il desiderio di procurarsi il testo delle conferenze antireligiose che ho tenuto in diverse città della Francia, mi è venuta l'idea di pubblicare questo opuscolo.

Si leggerà in esso l'esposizione quanto più fedele è possibile di quelle conferenze. E' però ben certo che io mi limito solo a riassumerle. Questo piccolo opuscolo non potrebbe infatti sopportare che io dessi al mio pensiero tutti gli sviluppi che la tribuna consente. Quello che segue è dunque come lo scheletro sul quale ciascuno metterà un po' di carne, come il canovaccio sul quale ogni artista ricamerà a suo modo, come il tema su cui ogni immaginazione eseguirà le variazioni che le saranno proprie.

Me felice, se i miei lettori troveranno in questo arsenale le armi che permetteranno loro di attaccare vigorosamente e di sconfiggere l'irriducibile nemico di ogni progresso e di ogni emancipazione: lo spirito religioso".

Nella edizione della Collana "Anteo" l'opuscolo inoltre conterrà una interessante "Prefazione" dovuta alla Gentile Traduttrice Nadia Serano e un "Profilo" Bio-bibliografico di Ugo Fedeli su Sebastien Faure.

Dei primi tre opuscoli abbiamo spedito decine e decine di copie in omaggio o come saggio, continueremo a inviarne anche di questo tenendo conto però che spediremo a coloro che ci hanno accusato ricevuta e a nuovi indirizzi che amici, simpatizzanti e compagni ci hanno fatto pervenire e ci faranno avere. A coloro che non si son fatti vivi non spediremo più appunto perchè non sappiamo se l'indirizzo di cui disponiamo sia ancora valido, se gli opuscoli siano graditi o meno. A quell'animelle castigate che ci hanno respinto i plichi e alle altre che ci hanno scritto di non gradirli, certamente sospendiamo.

Gruppi Anarchici Riuniti
Vico Agogliotti (Cancello) Genova-Centro

AMMINISTRAZIONE N. 27

Abbonamenti

Boston, Mass., S. Rossetti \$5.

Sottoscrizione

East Boston, Mass., in solidarietà col picnic del 17 giugno pro' L'Adunata: A. Dell'Arria \$5; Settimo 3; Tampa, Fla., A. Coniglio contribuzione come sostenitore del giornale per i mesi di luglio, agosto e settembre 6; D. Tagliarini 1; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Mishawaka, Ind., A. Oasini 10; Monongahela, Pa., come da com. S. Ferrari 35,54; J. Briganti 4; Monessen, Pa., E. Coletti 3; Totale \$73,54.

Riassunto

Deficit precedente	\$	374,11	
Uscite: Spese n. 27		433,20	
			807,31
Entrate: Abbonamenti		5,00	
Sottoscrizione		73,54	
			78,58
Deficit, doll.			728,77

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI
Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

CRONACHE SOUVERAINE

Prigionieri di guerra

Quando, durante le trattative di armistizio in Corea, si seppe che i parlamentari agenti nel nome delle Nazioni Unite insistevano che fosse riconosciuta ai prigionieri di guerra delle due parti la libertà di scegliere tra l'essere rimpatriati o il rimanere sotto la giurisdizione dello stato che li aveva fatti prigionieri, parve a chi è sempre disposto a vedere un raggio di luce nuova nelle tenebre del presente — parve che s'incominciasse a considerare ed a trattare il prigioniero di guerra non più come un "pezzo" della macchina militare del nemico caduto per via, ma come un essere umano, come tale da doversi trattare.

L'illusione era generosa ma durò poco. Nessuno, qui, si è curato di documentare come quelli dell'altra parte della guerra coreana abbiano trattato i prigionieri di guerra rimpatriati; ma si è saputo come il governo degli Stati Uniti ha trattato e tratta i suoi reduci dalla prigionia. Furono tutti sottoposti ad inchiesta severa, molti furono processati dai tribunali militari per "intesa col nemico" di cui erano ostaggi, parecchi sono stati condannati a pene anche severe sotto l'imputazione di avere, in vista di vantaggi personali, nociuto ai loro camerati di prigionia. Con particolare brutalità sono poi stati trattati quelli che, avendo dapprima annunciato di non volere essere rimpatriati, in conformità degli accordi raggiunti nei negoziati per l'armistizio, cambiarono poi di parere e tornarono prima di essere stati congedati dai rispettivi comandi militari. Condannati dai tribunali di guerra, questi ultimi sono ancora in prigione.

Proprio in questi giorni i giornali annunciano che un ex-prigioniero di guerra, catturato in Corea il 17 agosto 1951, e dopo il rimpatrio condannato da un tribunale militare per collaborazione col nemico, è stato ora riconosciuto innocente, completamente riabilitato e indennizzato per le sofferenze patite durante la detenzione ("N. Y. Times", 30-VI). Si chiama Douglas Stephens, abita nell'Illinois, ha 22 anni di età, si era arruolato volontario all'età di 17 anni.

I giudici militari occupano nel meccanismo della difesa nazionale dei posti piuttosto comodi, e non è per loro molto difficile fissare alti livelli di condotta per i soldati caduti nelle mani del nemico. Non è detto affatto che si debba lodare chi per avvantaggiare la propria condizione personale si avvilisce sino a far la spia e il provocatore ai danni dei suoi compagni di prigionia. Niente affatto. Ma pretendere che tutti siano spartani ed eroi fino al suicidio non è ragionevole; e meno che ad ogni altro si addice ai bajardi del retrofronte.

Intanto, ad illustrare lo squilibrio esistente tra la linea di condotta stabilita dalle autorità militari negli uffici ministeriali, e la condotta pratica dei prigionieri statunitensi caduti nelle mani dell'esercito sino-coreano durante la guerra recente, è stato in questi giorni consegnata al Congresso degli S. U. la relazione di un'inchiesta condotta, sotto gli auspici dell'Esercito dalla Facoltà di psicologia della George Washington University, di Washington, D. C. Eccone in breve i dati significativi ("N. Y. Times", 21-VI).

— Su un totale di 3.323 prigionieri di guerra statunitensi non più dell'uno per cento si è lasciato persuadere alle idee comuniste dei catturatori.

— Invece, 70 per cento dei soldati americani caduti prigionieri nella guerra di Corea hanno, "consapevolmente o inconsapevolmente contribuito all'opera di propaganda comunista".

— 39 per cento hanno sottoscritto petizioni aventi scopo di propaganda; 22 per cento hanno fatto dischi fonografici; 11 per cento hanno scritto articoli; 5 per cento hanno scritto petizioni; 10 per cento sono stati impiegati in normale lavoro di propaganda; 88 per cento hanno totalmente respinto le idee propagate loro dai custodi; 12 per cento le hanno in varia misura accettate; 10 per cento hanno almeno una volta durante la loro prigionia, fatto opera di spionaggio ai danni dei loro camerati.

Naturalmente gli studi — e le relazioni ufficiali — su materia così delicata e complessa vanno sempre accolti con beneficio d'inventario.

Ma l'alta percentuale dei prigionieri che avrebbero fatto opera di spionaggio in favore dei dominatori del momento non deve sorprendere, se si riflette che la spia è l'agente provocatore sono simboli dell'eroe nazionale del momento, e che il Congresso stesso dà l'esempio onorando e premiando le spie come cittadini esemplari e benemeriti, mentre denuncia all'autorità giudiziaria e fa mandare in galera coloro che rifiutano di fare la spia ai danni dei loro compagni e amici.

Giustizia bolscevica

Un giorno dell'ottobre 1948 un aeroplano da bombardamento sovietico atterrò in un campo d'aviazione delle forze d'occupazione statunitensi in Austria. A bordo dell'aeroplano si trovavano due ufficiali dell'aviazione russa: Anatole Barsov, pilota, e Peter Pirigov, navigatore, i quali domandarono asilo. Furono senz'altro trasportati negli Stati Uniti dove furono interrogati.

Nel luglio dell'anno seguente, il Barsov fu sollecitato a visitare l'ambasciata sovietica di Washington, accettò l'invito, e tanto gli si promise da convincerlo a rimpatriare. L'ambasciata gli aveva promesso non solo che gli sarebbe stato risparmiata la vita ma che non sarebbe nemmeno stato sottoposto a processo. Il suo compagno di diserzione, Pirigov, non si lasciò adescare, informò anzi della cosa le autorità statunitensi le quali, temendo che gli agenti russi non lo facessero sparire, in territorio americano, lo trasportarono a volo in Europa e lo condussero su di un ponte del Danubio, che separa le due zone a Linz, in Austria, Barsov scomparve e non se ne seppe più nulla.

Ora soltanto, una deposizione dell'ex-agente sovietico Wladimir Petrov, che nel 1954 disertò l'ambasciata russa in Australia, è stata ricevuta dalla Commissione del Senato, e la fine fatta dal pilota-disertore-ravveduto viene in luce ("World-Telegram", 13-VI).

Arrivato in Russia, Anatole Barsov fu chiuso in prigione. Per otto mesi consecutivi fu sottoposto a stringenti interrogatori da parte della polizia politica (M.V.D.) per fargli dire tutto quel che aveva potuto vedere od imparare durante il suo soggiorno negli Stati Uniti. Poi, quando si cre-



Drawing by Paul Orban.

dette che non avesse più nulla di inedito da dire, fu fucilato senz'altre cerimonie, e senza nemmeno dargli agio di rivedere la moglie e il figlio che aveva lasciato nelle mani del governo bolscevico quando aveva disertato due anni prima.

Non si diserta due volte impunemente. Nessun governo perdona ai disertori, a meno di non esservi obbligato. Nessun governo perdona a chi disertando si porta dietro... un aeroplano da bombardamento. Soldato, Barsov doveva sapere questo. Probabilmente la nostalgia della sua donna e del figliolo lo accieco — o la delusione di quel che aveva trovato negli Stati Uniti lo indusse alla disperazione. Nessuno saprà forse mai.

Ma quel che è certo è che chi governa ha, per solo fatto di governare, la missione di ingannare e di uccidere.

Illudersi che possa essere diversamente, è un errore che si paga sempre caro, non di rado con la vita.

Astensionismo

V'è della gente che tratta dell'astensionismo elettorale degli anarchici come se questi lo considerassero e lo invocassero come fine a se stesso. E' risaputo, invece, che gli anarchici hanno sempre preconizzato l'astensionismo non come indifferenza o disinteresse alle questioni politiche, cioè non come atto puramente negativo, come si dice ora; bensì come atto di positiva affermazione della volontà di opporre l'azione diretta alla pretesa azione delegata dei politicanti, che poi, in pratica, si concretizza in vera e propria mistificazione. Inoltre, il rifiuto di non votare — in ogni caso formalmente e categoricamente formulato dagli anarchici — è sempre un positivo atto di protesta contro il regime che indice le elezioni, e gli atti di protesta sono per definizione il contrario dell'apatia, dell'indifferenza o dell'inerzia.

In occasione delle recenti elezioni municipali italiane si sono verificati in varie parti d'Italia, ed apparentemente al di fuori d'una diretta influenza del movimento anarchico, degli atti di astensione appunto come forma di protesta contro le autorità locali dei punti dove si sono verificati. Un giornale di Messina, "La Gazzetta del Sud", riportava nel suo numero del 28 maggio u.s. il seguente episodio:

"Nella frazione di Papaglioni, del comune di Zubgri (prov. di Catanzaro), 143 elettori su 150 hanno rifiutato le schede elettorali, rinunciando così a votare. Il gesto di protesta è originato dal fatto che alcuni voti di quella popolazione non sono mai stati accolti dalle autorità responsabili".

"Il Messaggero" di Roma, a sua volta, riportava alla stessa data: "Gli abitanti della frazione Cirella del comune di Plati (prov. di Reggio Calabria) hanno rifiutato di recarsi alle urne per protestare contro la mancata costruzione della strada che dovrebbe unire la frazione al vicino paese. La costruzione della strada è stata già approvata e finanziata ma i lavori non hanno potuto ancora avere inizio per divergenze locali".

"Anche nella località San Ferdinando ((prov. di Reggio Calabria) non si è votato per protesta contro la mancata concessione alla frazione dell'autonomia nei confronti del comune di Rosarno".

Se il rifiuto di votare ha valore di atto positivo in singoli casi particolari di promesse non mantenute, di diritti calpestati, di arbitrio governativo, perché dovrebbe perdere tale valore quando si tratta di tutta l'organizzazione sociale, di tutte le promesse non mantenute, di tutti i diritti calpestati dall'arbitrio governativo?

"Il Liberario" di Milano, che riporta questi episodi nel suo numero del 9 giugno u.s., li fa seguire dal seguente commento:

"Come saranno qualificati questi astensionisti-protesta dai vescovi e dai comitati civici? Dei cattivi patrioti, naturalmente, dallo scarso senso morale e civico."

"Però, quante strade e acquedotti e scuole verrebbero costruiti sollecitamente, almeno in prossimità delle competizioni elettorali, se, sull'esempio dei casi citati, dilagassero gli scioperi degli elettori decisi a non lasciarsi più turlupinare dalle belle promesse dei candidati e dei loro procacciamenti?"

E, si può aggiungere, quanto di più ancora non riuscirebbero i cittadini ad ottenere se invece di aspettare dai governanti le opere d'ogni genere di cui hanno bisogno, provvedessero a procurarsele o ad eseguirle da se stessi?

L'azione diretta, consistente nel fare direttamente ciò che invano si invoca dai tutori, rende sempre, nelle piccole e nelle grandi cose.